

se il giudizio più nell'uno che nell'altro senso può solo essere diretto dalla convenienza o non delle condizioni che vi si aggiunsero? Io lo dico sinceramente, laddove si dovesse discutere in astratto se fosse opportuno l'accettare o non accettare una mediazione, difficilmente mi ci sarei accostato; difficilmente, dico, perchè parmi assai inverosimile che, per quanto si voglia ritenere leale e sincera cooperazione dalle due potenze mediatrici, potesse la mediazione condurre ad uno scioglimento per noi favorevole. Ritengo, dico, inverosimile, se non del tutto incredibile, che l'Austria, nello stato massime in cui si trovava quando fu la mediazione proposta, volesse acconsentire, vittoriosa qual era, a condizioni di pace per lei svantaggiose, a quelle condizioni che solo potremmo avere per noi onorevoli. Quindi mi avrebbe trattenuto il timore che l'accettazione di una mediazione potesse produrre un inciampo alla libertà della nostra azione, al ricominciamento delle ostilità sì tosto che ci fosse sembrato più opportuno. Mi avrebbe altresì trattenuto il pericolo che, accettata la mediazione, fosse per scomparire la speranza del sussidio francese e si sostituisse così all'idea di questo sussidio l'altra di una pacifica mediazione che a nulla potesse condurre. Dico sostituire all'idea del sussidio quella della mediazione, poichè la Francia era impegnata colla sua parola d'onore, che, richiesta, avrebbe prestato soccorso all'Italia, e quando l'Italia l'avesse domandato.

Invece, accettata la mediazione, l'impegno di Francia pel sussidio si scioglieva, e libera rimaneva a concederlo o ricusarlo. Ripeto perciò che, se proposta in astratto, la mediazione io avessi dovuto accettarla o ricusarla, io mi sarei preferibilmente attaccato a questo secondo partito.

Ma alla fin fine, se le condizioni fossero tali che realmente ci avessero potuto assicurare una pace veramente onorevole, quella pace che sola sarebbe a noi permesso di ammettere, io che non sono per sentimento e per altre considerazioni molto amante della guerra, io direi che forse si sarebbe potuto accettare a queste condizioni la mediazione. Avvertite bene, io parlo di condizioni che realmente fossero per noi onorevoli, di quelle condizioni sole cui si potesse, senza disdoro consentire. È dunque indispensabile, prima di tutto, conoscere se tali siano, e non diverse, le condizioni che ci furono proposte. Insino a che ci troviamo al buio, insino a che ci si nasconde il vero stato delle cose e si cerca anzi di tarci in una maggiore incertezza con ambigue dichiarazioni, io non mi sento la coscienza di poter dire che la mediazione dovesse rigettarsi.

Aggiungo di più, aggiungo che è assolutamente inopportuno proporre e discutere questa controversia. Essa avrebbe un qualche scopo se si trattasse di cosa che ancora rimanesse a fare. Ma la mediazione non fu forse accettata? Il Ministero, cui ne apparteneva il diritto sotto la sua responsabilità, non ci ha egli già da gran tempo aderito? Per qual motivo adunque andremo noi esaminando se vi si debba o non annuire? Si decida in un modo, si decida in un altro; si voglia o non si voglia, la mediazione è, pur troppo per noi, un fatto assolutamente compiuto, è un fatto di cui dobbiamo subire le conseguenze.

Noi non possiamo distrurre ciò che è fatto compiuto; ci è impossibile il far sì che la mediazione non esista; solo ci resta a vedere come dobbiamo uscirne, come dobbiamo liberarci dalle pastoie di essa.

Lasciamo perciò in disparte una questione che per ora è inutile, una questione che non possiamo risolvere, perchè dal fatto risolta.

Essa sarebbe solo opportuna per giudicare se il Ministero,

accettando la mediazione, abbia o non commesso un fallo, s'ei debba essere redarguito o possa essere scusato. Ma ora non dobbiamo occuparci di ciò; per quanto possiamo indugiare, giungerà più tardi il suo tempo. Attualmente, ciò che ci stringe, ciò che non soffre ritardo, è provvedere a quello che debba farsi per la salvezza della patria. Ai fatti compiuti noi non dobbiamo rivolgere lo sguardo se non quanto ci sia necessario per operare in progresso. Ripeto quindi che è ora inutile ed inopportuno a trattenerci a discutere se la mediazione si dovesse o no accettare.

Per queste stesse considerazioni, non credo neppure che si abbia a determinare da noi se oggi o domani debbano ricominciare le ostilità. Dacchè fu accettata la mediazione e venne accettata dal Ministero che ne aveva il diritto, ci è sgraziatamente forza il rispettarla insino a che sia trovato il mezzo legittimo e conveniente di scioglierci da essa.

Ora, tra gli effetti della mediazione trovasi quello di sospendere le ostilità; queste non si possono riprendere senza che sia quella cessata.

È dunque prima di tutto necessario porre un termine alla mediazione. Senza di ciò, il ricominciamento della guerra è impossibile; ed è per conseguenza inutile il giudicare se sia o no giunto il momento opportuno, se per questo debba scegliersi quest'oggi o domani.

Dico inoltre che noi non abbiamo veramente bastevoli cenni per dare un simile giudizio. Per darlo con tranquilla e sincera coscienza, sarebbe necessario positivamente conoscere quale sia lo stato de' nostro esercito: se egli sia in condizione tale da poter sostenere una nuova lotta contro il nemico. Certamente, se il Ministero, nell'intervallo trascorso dal fatale armistizio sino a questo giorno, avesse fatto quanto era in lui e si fosse valso di tutti quei mezzi anche straordinari che erano in suo potere per riordinare moralmente e materialmente l'esercito, noi non potremmo rimanere incerti su questo punto, noi dovremmo essere tranquillissimi, principalmente perchè ora si troverebbe a fronte di un nemico che ha nel suo seno il germe della discordia e l'elemento della dissoluzione, di un nemico di cui perciò deve essere facilissima la sconfitta.

Ma il ministro stesso della guerra non ha voluto chiaramente spiegarsi su questo particolare; si attenne a generiche dichiarazioni che, se non tolgono le nostre speranze, non distruggono nemmeno ogni timore. Io perciò non oserei, senza prima raccogliere nozioni maggiori e più tranquillanti, non oserei assumermi una sì grave responsabilità e dichiarare che debba immediatamente la guerra proseguire.

Bensi credo di poter affermare, ed affermo, che se l'esercito si trovasse veramente, come credo e spero che egli sia, in una condizione di poter riprendere le armi e rinnovare il combattimento, questo sarebbe il momento più propizio e non converrebbe indugiare più oltre. È il momento più propizio, perchè l'Austria, mentre si distrugge da sé colle sue lotte interne, mentre si sfascia per la guerra fra i popoli stessi che le erano soggetti, certo non può efficacemente pensare all'Italia, nè opporre una valida resistenza a chi voglia veramente combattere per la di lei indipendenza.

Io non ripeterò, perchè sarebbe inutile, i riflessi che furono su ciò svolti con tanta facondia dagli oratori che mi precedettero. Dico solo che mal si cerca da qualcuno di ricusare questa opportunità colla speranza che in progresso se ne possa offrire un'altra più favorevole. Come fu già da altri saggiamente osservato, è stoltezza lasciare il certo per l'incerto; se sappiamo che oggi si può combattere con speranza di felice risultato, non dobbiamo aspettare domani, perchè quando